

# Rassegna Stampa

di Martedì 28 giugno 2022



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
32	Italia Oggi	28/06/2022	<i>Piu' autonomia per le casse (F.Rossi)</i>	3
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
26	Italia Oggi	28/06/2022	<i>Altri 591 mln sull'hi-tech (L.Chiarello)</i>	5
<b>Rubrica Energia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	28/06/2022	<i>La crisi del gas riaccende le centrali a carbone (I.Bufacchi)</i>	6
<b>Rubrica Professionisti</b>				
37	Il Sole 24 Ore	28/06/2022	<i>Professioniltaliane e Confprofessioni: approvare in fretta l'equo compenso (F.Mi.)</i>	8
41	Il Sole 24 Ore	28/06/2022	<i>Norme tecniche e prassi mettono i professionisti al riparo da contestazioni (G.Latour)</i>	9
31	Italia Oggi	28/06/2022	<i>Professionisti uniti sull'equo compenso (S.D'alessio)</i>	10

*L'argomento al centro del webinar organizzato da Cassa ragionieri ed esperti contabili*

# Più autonomia per le casse

## Fermare la progressiva pubblicizzazione degli enti

Pagina a cura di  
**FILIPPO ROSSI**

Il futuro delle casse di previdenza è legato a doppio filo a un processo che tornerà a valorizzarne le autonomie. E' questa la tesi espressa da Sabino Cassese, insigne giurista e accademico già componente della Corte Costituzionale, che ha aperto un grande dibattito su questo tema nel mondo della politica e in quello delle professioni. Se ne è discusso nel corso del webinar "Dalla doppia tassazione ai limiti agli investimenti: l'autonomia della previdenza privatizzata è in pericolo?" promosso dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta

da Luigi Pagliuca, che ha visto protagonisti Gianluca Cantalamessa (parlamentare della Lega in Commissione Finanze a Montecitorio), Graziano Musella (deputato di Forza Italia in Commissione Lavoro alla Camera dei Deputati), Gianfranco Di Sarno (Insieme per il futuro) e Renzo Tondo (Noi con l'Italia) entrambi componenti della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti previdenziali.

Il punto di vista dei professionisti è stato illustrato da Angela Perrone (commercialista e revisore legale dell'Odcec di Roma): "Condividiamo le parole di Sabino Cassese quando dice che il tema dell'autonomia delle casse di previdenza avrebbe dovuto essere sostenuto e

non ridimensionato con tutti gli interventi legislativi che si sono susseguiti da trent'anni a questa parte. Due gli errori fondamentali: ritenerle organismi di diritto pubblico mentre la legge gli aveva attribuito una natura privatistica; assimilarle alla pubblica amministrazione applicando loro norme e procedure di evidenza pubblica. L'autonomia va recuperata affinché possano espletare la loro missione".

Per Paolo Longoni (consigliere d'amministrazione della Cnpr): "I rapporti tra gli enti previdenziali privatizzati e gli organi dello Stato, che dovrebbero vigilare, in realtà stanno subendo un'involuzione negli ultimi anni che è giudicata da autorevoli studiosi particolarmente pericolosa. Involuzio-

ni normative che portano verso una pubblicizzazione di queste casse assimilando le sempre più alla pubblica amministrazione. Credo che su questo vada richiamata l'attenzione e la vigilanza di tutti noi. Gli enti di previdenza privati dicono no al tentativo di assimilazione normativa alla pubblica amministrazione. Questo no deve essere fermo non per tutelare quello che viene definito il patrimonio degli enti previdenziali privati ma per difendere l'autonomia anche finanziaria. Noi abbiamo l'obbligo di essere in equilibrio a 30 e a 50 anni. E la previdenza pubblica questo obbligo non ce l'ha".

© Riproduzione riservata

Pagina a cura di  
**CASSA RAGIONIERI  
 ED ESPERTI CONTABILI**

**I rapporti tra gli enti e gli organi dello Stato stanno subendo un'involuzione negli ultimi anni che è giudicata da autorevoli studiosi particolarmente pericolosa**

### L'OPINIONE DI GIANLUCA CANTALAMESSA

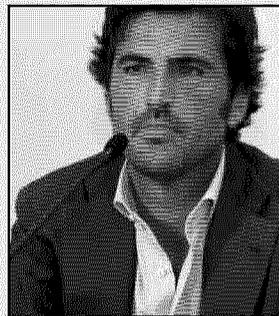
## Doppia tassazione iniqua

L'Italia è il Paese delle cose fatte a metà come avvenuto per la privatizzazione delle casse di previdenza.

Si è lavorato fino al raggiungimento di un primo step e poi si è arenato tutto. Condivido l'analisi del professore Sabino Cassese quando afferma che bisogna superare tutte le incongruenze che impediscono agli enti previdenziali professionali la loro piena autonomia. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti, a partire dal fenomeno della doppia tassazione che è profondamente iniquo. Oggi gli istituti pensionistici da una parte vengono considerati alla

stregua dei fondi pensione e dall'altra come organismi pubblici.

Servono nuovi strumenti finanziari che consentano alle casse di offrire maggiori tutele ai loro iscritti e occorre procedere a un ampliamento delle fasce che possono aderire enti stessi se vogliamo essere al passo con i profondi cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo delle professioni in questi ultimi anni. Si possono individuare forme di maggiore controllo sui risultati senza far perdere la natura privatistica nell'interesse primario di tutelare il futuro di tutti gli iscritti



Gianluca Cantalamessa

**L'INTERVENTO DI RENZO TONDO**

## Tutelare gli autonomi

Ascolto sempre con attenzione il professore Sabino Cassese in particolare sul tema dell'autonomia delle casse di previdenza. Sono d'accordo sull'ipotesi di non toccare il ruolo privato che esse hanno. Da lavoratore autonomo conosco l'importanza di immaginare che tutti i lavoratori autonomi debbano essere messi nelle condizioni migliori possibili per costruirsi il proprio futuro previdenziale accumulando quelle risorse che possano garantire loro una pensione che sia dignitosa. Le risorse a disposizione delle casse non de-



**Renzo Tondo**

rivano dal debito pubblico o da sussidi erogati dallo Stato ma sono proventi dei sacrifici dei lavoratori che versano parte della loro ricchezza nel sistema previdenziale privato. Questo mi fa pensare alla necessità di rivedere l'intero impianto considerato il fatto che allo stato attuale questo sistema non consente a tanti iscritti nemmeno di poter sopravvivere. Se da un lato non si deve toccare la privatizzazione delle casse, dall'altro bisogna consentire l'adozione di nuovi strumenti più adeguati alle loro esigenze

**IL COMMENTO DI GIANFRANCO DI SARNO**

## Professioni in cambiamento

L'autonomia è una risorsa preziosa per le casse di previdenza che tutti gli iscritti devono dimostrare di meritare anche attraverso comportamenti responsabili. Mi associo alle riflessioni del professore Cassese anche se ritengo che sarebbe profondamente sbagliato far finta di non vedere la gestione poco virtuosa di alcune di esse. Pensiamo, ad esempio, a quanto accaduto al fondo Enasarco e alle profonde criticità che sono maturate in seguito alla loro gestione. Ancora oggi quella situazione versa in



**Gianfranco Di Sarno**

condizioni molto precarie con equilibri di bilancio altrettanto precari che non consentono di rimediare agli errori del passato se non attraverso un intervento pubblico. Le autonomie delle casse devono altresì tenere conto dei cambiamenti del mercato delle libere professioni. Serve una maggiore attenzione in termini di proposte previdenziali soprattutto in favore degli iscritti più giovani, quelli che devono costruire il proprio futuro partendo proprio da questo momento di estrema difficoltà

**L'APPELLO DI GRAZIANO MUSELLA**

## Si alla libertà d'impresa

Bisogna credere sempre di più nella libertà d'impresa. Pensiamo a quanto previsto nel Decreto Ristori dove abbiamo cercato di dare un sostegno reale alle libere professioni e agli imprenditori. Ma sul tema delle autonomie delle casse è importante prevedere un sistema di controllo pubblico per evitare che si creino nuovi sistemi caratterizzati da una cattiva gestione delle casse stesse. Si tratterebbe di un elemento di garanzia prima di tutto per gli iscritti. Solo così è possibile dare una certezza



**Graziano Musella**

sul proprio futuro a chi paga contributi impegnativi. Una gestione inadeguata ha creato, in alcuni casi, serissimi problemi ai professionisti e un controllo dello Stato sarebbe a garanzia di tutti. Un aspetto che deve essere mantenuto seppur migliorato. Ci troviamo di fronte a una sfida importante come quella del corretto utilizzo dei fondi del Pnrr e ciò che deve guidare questo difficile processo è una semplificazione radicale procedendo con emendamenti sulle tantissime leggi abrogative approvate



159329

Giorgetti firma il decreto. In autunno un nuovo sportello (da

# Altri 591 mln sull'hi-tech

## Il MiSe rifinanzia gli accordi per l'innovazione

DI LUIGI CHIARELLO

**A**ltri 591 milioni di euro per finanziare il maggior numero di progetti presentati dalle imprese nell'ambito degli *Accordi per l'innovazione*. Lo sblocco della nuova tranche di risorse a sostegno di nuovi investimenti in ricerca e sviluppo industriale da attivare sul territorio nazionale è stato deciso dal ministro dello Sviluppo economico, **Giancarlo Giorgetti**, che il 25 maggio scorso ha firmato un decreto che dispone l'immediato rifinanziamento della misura. I fondi - che si aggiungono a una prima dotazione di 500 mln di euro, messa in campo dal fondo nazionale complementare al *Piano nazionale di ripresa e resilienza* - arrivano per via del forte interesse manifestato dal sistema delle imprese; queste hanno raggiunto il limite massimo di agevolazioni concedibili (340 le domande in graduatoria) già l'11 maggio scorso, primo giorno di invio formale delle richieste di agevolazione tramite sportello online (si veda da ultimo Ita-

liaOggi del 28 aprile 2022). Visto il trend delle domande, Giorgetti aveva attivato la direzione incentivi del MiSe affinché conducesse una ricognizione dei fondi disponibili, per reperire nuove risorse. Così da favorire lo scorrimento dei progetti ammessi alla fase di valutazione.

Da qui il rifinanziamento, mentre è già in gestazione un secondo sportello relativo agli *Accordi per l'innovazione*; vedrà la luce nel prossimo autunno e anche questo avrà budget per 500 milioni di euro a valere sul Fondo complementare al Pnrr.

Per il ministro, l'operazione di immediato rifinanziamento della misura risponde a una filosofia ben precisa: «Agire con velocità per individuare soluzioni concrete e recuperare nuove risorse necessarie a finanziare misure che si sono dimostrate valide e la via giusta per avvicinare la pubblica amministrazione agli imprenditori che hanno avuto coraggio di fare impresa e credere nel futuro», ha spiegato. Ora, il decreto di rifinanziamento, già registrato in Cortei dei conti, è in corso di pubblica-



**Giancarlo Giorgetti**

zione in *Gazzetta*.

**Ma quali sono gli incentivi** che gli *Accordi per l'Innovazione* mettono in campo? In primis, contributi fino al 50% dei costi per la ricerca industriale e del 25% per lo sviluppo sperimentale. Ma, qualora richiesto, è previsto anche un finanziamento a tasso agevolato nel limite del 20% del totale dei costi ammissibili. Le agevolazioni, lo ricordiamo, sono state messe in campo per le imprese di ogni di-

mensione, con almeno due bilanci approvati, che svolgono attività industriali, agroindustriali, artigiane o di servizi all'industria, nonché attività di ricerca. Una maggiorazione del contributo, fino al 10% per pmi e organismi di ricerca e al 5% per grandi imprese, può essere riconosciuta per progetti congiunti in caso di collaborazione effettiva tra almeno una impresa e uno o più di tali organismi.

**Gli incentivi**, come detto, finanziano progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale nell'ambito delle cosiddette tecnologie abilitanti fondamentali (*Kets*) riconducibili al 2° pilastro del Programma quadro di ricerca e innovazione «*Orizzonte Europa*». I progetti finanziati prevedono spese non inferiori a 5 mln e durata non superiore a 36 mesi; tutti avviati dopo la presentazione della domanda.



# La crisi del gas riaccende le centrali a carbone

Inchiesta

Lo shock innescato dalla guerra spinge molti Paesi a cambiare strategia

Transizione green rimandata. Per raggiungere gli obiettivi climatici l'Europa puntava ad abbandonare il carbone, ma fino al 2040 il mondo utilizzerà circa sette miliardi di tonnellate di carbone all'anno, e anche l'Europa farà la sua parte. La crisi del gas russo costringe infatti molti Paesi a rivedere le strategie e a riaccendere le centrali.

**Bufacchi, Madeddu** — a pag. 7

## Stop gas russo: ritorna il carbone

**Transizione rimandata.** Per raggiungere gli obiettivi climatici l'Ue puntava a uscire da una delle fonti energetiche più inquinanti per il 2030-2038 ma la crisi innescata dalla guerra ucraina costringe molti Paesi a rivedere le strategie e a riaccendere le centrali

Il mondo utilizzerà circa sette miliardi di tonnellate di carbone all'anno fino al 2040. E l'Europa farà la sua parte. Il settore del carbone rappresenta un quinto della produzione totale di elettricità nell'UE e dà lavoro a 230.000 persone nelle miniere e nelle centrali elettriche situate in trentuno regioni e undici Stati membri. In tutta Europa le regioni con miniere di carbone sono 50 in 17 Paesi, di cui solo cinque producono lignite. Germania e Olanda sono i due Paesi che producono più carbone, seguiti da Turchia, Serbia, Repubblica ceca e Ucraina. Negli ultimi cinque anni la quantità di carbone estratta dalle miniere europee, che nel 2020 è stata pari a 480 milioni di tonnellate, è diminuita di un terzo, e in media -3% nell'ultimo decennio. L'obiettivo comune, prima della crisi del gas russo, era quello di conquistare l'uscita dal carbone per il 2030-2038.

Gli Stati membri della UE che

dependono fortemente dal carbone, come la Polonia, la Repubblica Ceca, la Bulgaria, la Germania e la Grecia, hanno presentato alla Commissione europea le bozze dei piani nazionali per l'energia e il clima contenenti le ipotesi sui futuri mix energetici. Dopo la cessazione dell'estrazione sovvenzionata di carbone fossile in Germania e Spagna alla fine del 2018, come richiesto dalla legislazione dell'UE, un numero crescente di Paesi si stava preparando ad abbandonare l'uso del carbone e della lignite. Nel 2017 la Commissione europea ha lanciato la "Piattaforma per le regioni carbonifere in transizione", per sostenere le regioni che producono carbone durante la transizione verde, e prepararle ai grandi cambiamenti in arrivo. Sebbene il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio ha molte opportunità, gli impatti economici e sociali nelle zone ad alta den-

sità di produzione e di utilizzo di carbone andranno gestiti. Questa trasformazione non ha precedenti: ma la crisi del gas russo costringe tutti a rivedere i piani e le strategie energetiche. La Grecia per esempio ha posticipato di cinque anni al 2028 la fine del carbone e a breve potrebbe decidere di riaprire alcune centrali elettriche alimentate a lignite. La Grecia importava dalla Russia fino al 45% del suo fabbisogno di gas, prima della guerra in Ucraina e dell'invasione della Russia: questa quota è scesa al 33%.

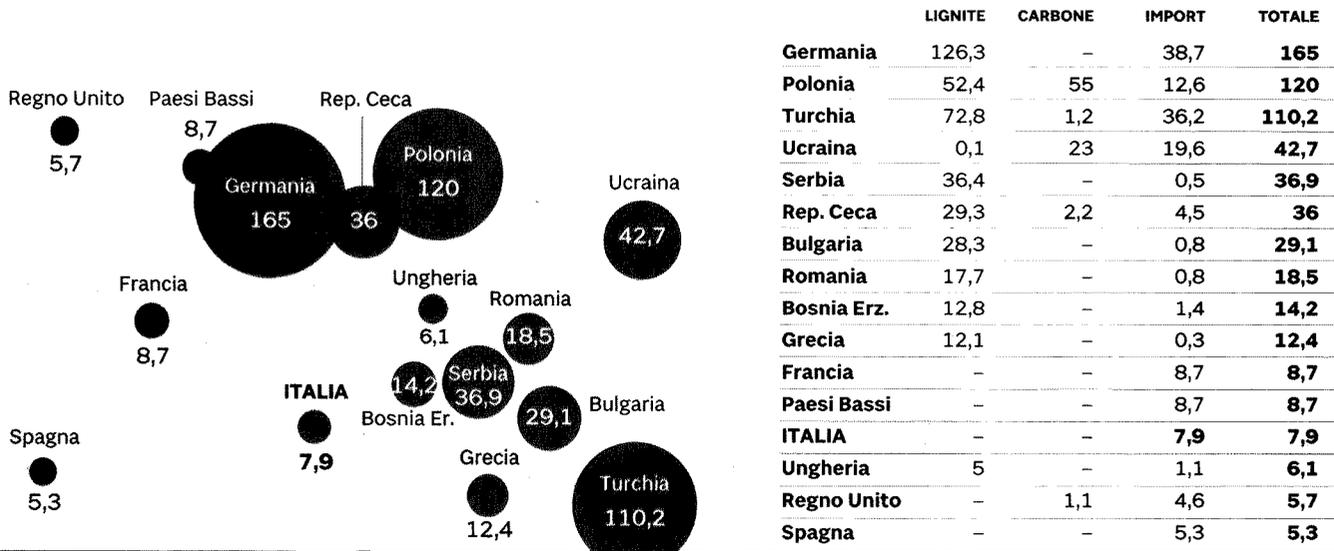
Secondo l'associazione ambientalista "Europe Beyond Coal", 171 centrali elettriche a carbone sono state chiuse dal 2016 e 156 dovranno chiudere per l'uscita dal carbon fossile. Una centrale elettrica a carbone consuma acqua in meno di quattro minuti tanto quanto una piscina olimpionica.

— I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il carbone in Europa**

La maggiore produzione di lignite, di carbone e l'import nei principali Paesi europei. Dati 2020. *Millioni di tonnellate*

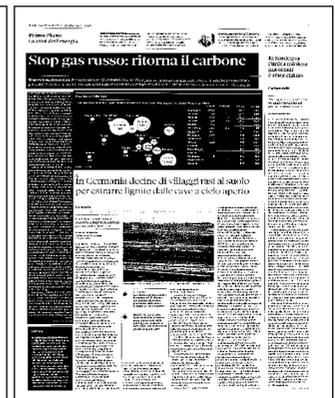


Fonte: Eurocoal

**LIGNITE**

**Il carbone più inquinante**

La lignite è un tipo di carbone, combustibile fossile solido. La Germania è di gran lunga il Paese europeo che produce più lignite. Questo tipo di carbone inquina più di ogni altro combustibile fossile e il più dannoso per il clima in quanto una tonnellata di lignite bruciata corrisponde a circa 1 tonnellata di anidride carbonica. Al tempo stesso la lignite produce poca elettricità, meno di un terzo di quella prodotta con gas e con traccite (carbon fossile). Ma costa poco e inquina di più.



IL DISEGNO DI LEGGE

## Professionitaiiane e Confprofessioni: approvare in fretta l'equo compenso

Oggi presso la commissione Giustizia del senato prosegue la discussione del Ddl sull'equo compenso. Un invito ad approvare in fretta il testo è arrivato ieri, attraverso un comunicato congiunto, da Professionitaiiane (l'associazione che riunisce il Comitato unitario professioni e la Rete delle professioni tecniche) e Confprofessioni. I due organismi di rappresentanza dei professionisti innanzitutto ribadiscono la necessità di garantire al più presto ai professionisti italiani una legge organica sulla materia, così da eliminare il fenomeno delle prestazioni professionali gratuite, imponendo il rispetto del principio dell'equo compenso, soprattutto ai committenti "forti".

Sul testo in discussione (AS 2419) la Commissione oggi raccoglierà i pareri del Governo in merito agli emendamenti presentati. Alcuni miglioramenti, anche secondo Confprofessioni e Professionitaiiane, sono necessari, e si dicono pronti a condividere con le forze politiche tutte le loro proposte in merito, a cominciare dalla sop-

pressione dei procedimenti disciplinari nei confronti dei professionisti (articolo 5, comma 5) e dalla presunzione legale di equità delle convenzioni previste dall'articolo 6. Tra gli aspetti positivi dell'attuale formulazione del testo vengono evidenziati, nel comunicato, l'aggiornamento dei parametri con cui individuare i compensi, la rideterminazione dei corrispettivi non corrisposti, la nullità delle clausole vessatorie, l'impugnativa per le parti non conformi dei contratti d'opera, la possibilità di avere chiarezza sui tempi della prescrizione per responsabilità professionali con decorrenza dalla data della prestazione. Fondamentale anche l'istituzione dell'Osservatorio nazionale sull'equo compenso, che deve però ricomprendere la più ampia rappresentanza del sistema professionale. Professionitaiiane e Confprofessioni chiedono alla politica di approvare il testo entro la fine della legislatura per scongiurare il rischio che finisca su un binario morto.

—Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Norme & Tributi**

**Il rinvio della dichiarazione aiuti dimentica il saldo Irap in eccesso**

**La nocchi**

## La scadenza per le unifamiliari



### Refuso corretto

«Documento sostituito il 24 giugno 2022 per mero refuso materiale a pagina 6, rigo 1)». L'agenzia delle Entrate ha rivisto la circolare 23/E, correggendo il refuso che era

stato segnalato, proprio quel giorno, sulle pagine del Sole 24 Ore. La scadenza per l'accesso al 110% degli immobili unifamiliari non è, infatti, il 30 settembre, come prima era erroneamente riportato, ma il 30 giugno. Per le spese sostenute oltre la data del 30 giugno, sarà possibile arrivare al 31 dicembre soltanto a condizione che, alla data del 30 settembre, siano stati effettuati lavori per almeno il 30 per cento dell'intervento complessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Norme tecniche e prassi mettono i professionisti al riparo da contestazioni

## Il vademecum

La Rete delle professioni tecniche pubblica una guida a sostegno degli asseveratori

### Giuseppe Latour

Omissioni punite solo a partire dal 25 febbraio. E valutazioni da basare sempre su norme tecniche e prassi. Anche la Rete delle professioni tecniche pubblica la sua analisi sul nuovo reato legato alle false attestazioni: si tratta di una ventina di pagine nelle quali la sigla che riunisce, tra gli altri, architetti, geometri e ingegneri fornisce la sua guida a

beneficio dei tecnici asseveratori.

Si parte dal calendario. Il nuovo reato punisce le condotte «a far data dal 25 febbraio». L'inserimento di informazioni false nelle asseverazioni era, però, già rilevante dal punto di vista penale prima di questa data: «Il riferimento - spiega il documento - è all'articolo 481 del Codice penale che punisce l'esercente un servizio di pubblica necessità che attesta falsamente, in un certificato, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità»

Il tecnico abilitato, quindi, poteva rispondere penalmente per false informazioni già prima del 25 febbraio (anche se la pena, al tempo, era molto meno severa). Lo stesso, però, non avviene per le condotte omissive, secondo il vademecum della Rete. Per queste è nata «a tutti

gli effetti una nuova incriminazione, penalmente irrilevante prima del 25 febbraio 2022». Prima di questa data, allora, le omissioni non erano punite, a meno che non fossero qualificabili come fraudolente perché accompagnate «da ulteriori artifici o raggiri».

Il vademecum fa, poi, alcuni esempi sugli elementi ai quali dedicare attenzione, per evitare di incorrere nel reato di false attestazioni: dati e misure, qualità degli interventi o degli edifici sui quali vengono eseguiti, tipologia degli interventi, costo complessivo o entità delle spese da sostenere, rispetto delle norme in materia di efficienza energetica e sicurezza, aumento delle classi energetiche. In materia di sismabonus, bisogna fare particolare attenzione alla classificazione sismica dell'edificio e alla classe di rischio.

Una delle questioni più delicate riguarda il caso in cui l'attività del professionista comporti delle valutazioni e non solo la certificazione di dati materialmente misurabili. In questa situazione, viene ripreso un principio indicato dalla Cassazione (Sezioni Unite, n. 22474) in base al quale, per il reato di false comunicazioni sociali, viene ritenuto rilevante il falso «se l'agente, in presenza di criteri di valutazione normativamente fissati o di criteri tecnici generalmente accettati, se ne discosti consapevolmente e senza fornire adeguata informazione giustificativa».

Così, nel decalogo sui comportamenti consigliati che chiude la guida, l'indicazione è che, in caso di esposizione di dati oggetto di discrezionalità e valutazione tecnica (quindi non immediatamente misurabili), il professionista «applichi le norme tecniche e giuridiche rilevanti in materia, documentandosi di volta in volta su quali siano le buone prassi e le interpretazioni qualificate intervenute sul tema». Mettendosi, così, al riparo da contestazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## *Professionisti uniti sull'equo compenso*

Alla vigilia della ripresa, in Commissione Giustizia al Senato, dell'esame del disegno di legge 2419 sull'equo compenso per le prestazioni dei lavoratori autonomi iscritti a ordini e collegi (e associati alle Casse di previdenza delle diverse categorie) si sciolgono i «nodi» tra il Cup, Comitato unitario delle professioni, e la Rpt, Rete delle professioni tecniche (riunite in ProfessionItaliane), da un lato, e Confprofessioni dall'altro: gli organismi di rappresentanza del sistema ordinistico e di quello associativo concordano sul fatto che il testo, «pur venendo incontro a parte delle loro esigenze, dovrà esser sottoposto a ulteriori miglioramenti», a partire dalla «soppressione dei procedimenti disciplinari nei confronti di professionisti e dalla presunzione legale di equità delle convenzioni» stipulate. Ma invocano che la politica si assuma «la responsabilità di garantire l'approvazione del provvedimento».

Il «viatico» del chiarimento è stato il dibattito voluto lo scorso venerdì, a Bologna, nell'ambito della XIII edizione del Festival del lavoro, dall'Ancl (Associazione nazionale dei consulenti del lavoro) e, in particolare, dal suo numero uno, Dario Montanaro: presente il vertice di Confprofessioni Lombardia Enrico Vannicola, è stata lanciata la proposta di avviare un tavolo di confronto urgente tra le parti per marciare in maniera unitaria sul tema della giusta remunerazione dei professionisti. Nella consapevolezza, ha argomentato la presidente del Cup Marina Calderone, che quello nato dall'unificazione di proposte legislative di FdI, Lega, Fi e M5s «non è il miglior testo che possa venire alla luce», tuttavia è preferibile che concluda il suo percorso con il semaforo verde senza modifiche, in seconda lettura, a palazzo Madama, invece di finire nelle «secche» della fine della XVIII Legislatura (come riferito su *ItaliaOggi* del 25 giugno 2022). Oggi, 28 giugno, in II Commissione si saprà se (e quali) partiti vorranno a ritirare, o meno, gli emendamenti per avviare il testo verso il varo definitivo. Oppure tentare un «restyling».

*Simona D'Alessio*

